

An abstract painting in the top section of the cover. It features a stylized face on the left with large, expressive eyes and a pinkish-red background. To the right, a grey dome, resembling the dome of St. Peter's Basilica, is visible against a warm, orange and yellow background. The overall style is expressive and colorful.

Edoardo Sanguineti nella città «cruciverba»

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXXIII • 2025 • TOMO I • ATTI

An abstract painting in the bottom section of the cover. It features a large, light-colored grid pattern, possibly representing a crossword puzzle, which dominates the center. Overlaid on the grid is a stylized face with a prominent nose and a slight smile. The background is composed of various colors including green, blue, and red, with some areas appearing to be made of layered paper or fabric.

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Segretario di redazione / *Editorial secretary*

LORENZO RESIO (Università di Torino)

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato d'onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONE (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, CALOGERO GIORGIO PRILO, ELEONORA RIMOLO, ERMINIO RISSO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

EDOARDO SANGUINETI
NELLA CITTÀ «CRUCIVERBA»

Tomo I – Atti

a cura di

Clara Allasia, Donato Pirovano, Lorenzo Resio,
Erminio Riso e Chiara Tavella

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXXIII – 2025

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2025 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Francesca Cattina

*

Published in Italy

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

© Edoardo Sanguineti (Eredi Sanguineti) per tutti i testi citati per i quali non è indicata la provenienza da un volume o da una raccolta di Edoardo Sanguineti, perché sparsi o ancora inediti: ringraziamo gli eredi per aver dato l'autorizzazione a riprodurre i testi.



a Federico Sanguineti (1955-2025)

Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi del progetto
PRIN 2020 – *SanguiNetwork: from Wunderkammer to knowledge graph*

Enti organizzatori della rassegna *Edoardo Sanguineti nella città «cruciverba»*



Le strutture organizzatrici dell'Università di Torino



Con il patrocinio di



Con il sostegno di



INDICE

<i>Il «giuoco» della città «cruciverba»</i>	11
CLARA ALLASIA, DONATO PIROVANO, <i>Federico Sanguineti</i>	25
<i>Prima bibliografia scientifica di Federico Sanguineti</i> a cura di VIRGINIA CRISCENTI	33

PARTE PRIMA – SANGUINETI E LA PAROLA «FABBRICA DEL MONDO»

VITTORIO COLETTI, <i>Sanguineti anti Bembo</i>	41
CLAUDIO MARAZZINI, <i>Lessicografia e lessicologia d'autore: Sanguineti linguista</i>	57
CARLA MARELLO, <i>Sanguineti (meta)lessicografo</i>	71
CHIARA TAVELLA, <i>Sanguineti in viaggio nel «pianeta giovani»</i>	89
ENRICO TESTA, <i>Sanguineti: l'invenzione di una lingua poetica</i>	109

PARTE SECONDA – SANGUINETI POETA E PROSATORE

CLARA ALLASIA, « <i>Se indovino il mio destino</i> »: il laboratorio poetico di Sanguineti a Torino da 'Composizione' a 'Laborintus'	133
VIRGINIA CRISCENTI, <i>Lo «scheletro verbale» nella traduzione e notazione scenica dei 'Sonetti' da William Shakespeare di Edoardo Sanguineti</i>	163

DONATO PIROVANO, <i>‘decima rima’.</i> <i>Il Supplemento apocalittico di Edoardo Sanguineti</i>	181
LORENZO RESIO, <i>Does it fit?</i> <i>‘T.A.T. 3’ attraverso alcuni materiali d’archivio</i>	207
ERMINIO RISSO, <i>Labirinti astrologici di spazio e tempo:</i> <i>l’orologio astronomico e il tempo dell’apocalisse.</i> <i>Da ‘Laborintus’ a ‘L’orologio astronomico’</i>	227
PARTE TERZA – SANGUINETI E LE ARTI	
VALENTINA COROSANITI, <i>Dai «fotogrammi rubati»</i> <i>ai «rebus enigma cartigli fatati»:</i> <i>Sanguineti tra godardismo e «Settimana Enigmistica»</i>	277
ELISABETTA FAVA, <i>Suoni che sfilano, parole che risuonano:</i> <i>annotazioni sul ‘carosello’ musicale di Sanguineti</i>	303
ANDREA LIBEROVICI, <i>Guarda con le tue orecchie,</i> <i>testimonianza raccolta da Virginia Criscenti</i>	321
LEONARDO MANCINI, <i>«A teatro si “canta”, e non si parla»:</i> <i>alcuni aspetti della critica teatrale di Edoardo Sanguineti</i>	327
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Maniere letterarie</i> <i>di Edoardo Sanguineti. Architetti, scultori, pittori</i> <i>tra Quattro e Seicento: espedienti filologici, approdi visivi</i>	341
FEDERICO VERCELLONE, <i>L’impossibile ekphrasis.</i> <i>Sanguineti e Carol Rama</i>	365
FEDERICO SANGUINETI a colloquio con ELEONISIA MANDOLA <i>Tutte e tutti un po’ Dante e un po’ Beatrice</i>	373

PARTE QUARTA – SANGUINETI E LE SCIENZE

STEFANO A. BENEDETTO, <i>Le parole della storia. Dal linguistic turn al web semantico</i>	387
ANTONALDO DIAFERIO, <i>Linguaggio e parole dell'astrofisica</i>	397
ELEONISIA MANDOLA, <i>La scienza/essenza bibliografica del cruciverbale Sanguineti</i>	407
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Pulviscolo stellare. Sanguineti astrofilo fra Dante e chimerici schedari</i>	419

PARTE QUINTA – TESTIMONIANZE

MARIA LUISA DOGLIO, <i>Un ricordo di Edoardo Sanguineti nel suo "scrivere lettere"</i>	457
LORENZO MASSOBRIO, <i>Le parole dell'etimologia</i>	467
PIETRO PASSERIN D'ENTRÈVES, <i>Edoardo Sanguineti e la zoologia</i>	473

PARTE SESTA – TAVOLA ROTONDA

EPIFANIO AJELLO, ALBERTO CADIOLI, TOMMASO OTTONIERI e PAOLO GIOVANNETTI in dialogo con ERMINIO RISSO, <i>All'ombra di Sanguineti: sessant'anni dal Gruppo 63</i>	481
--	-----

Parte quarta

SANGUINETI E LE SCIENZE

Stefano A. Benedetto

LE PAROLE DELLA STORIA.
DAL *LINGUISTIC TURN* AL WEB SEMANTICO

Riassunto. Il saggio analizza il complesso rapporto che nelle discipline storiche lega la fonte al suo interprete, sia che si tratti dello storico, sia dell'archivista che la deve descrivere, analizzando alla luce del *Linguistic turn* l'ambiguità insita nelle parole da cui è costituita la fonte stessa. Estende poi la riflessione alle conseguenze di tale ambiguità in relazione agli strumenti informatizzati di ricerca sulle banche dati e sul Web.

Parole chiave. fonti, *linguistic turn*, web semantico

Abstract. The essay analyses the complex relationship that in the historical disciplines binds the source to its interpreter, be it the historian or the archivist who has to describe it, analysing in the light of the *Linguistic turn* the ambiguity inherent in the words from which the source itself is made up. It then extends the reflection to the consequences of this ambiguity in relation to computerised research tools on databases and the Web.

Keywords. references, linguistic turn, semantic web

Devo cominciare il mio intervento mettendo subito le mani avanti, per precisare alcuni aspetti preliminari: in una situazione come questa mi sento naturalmente un po' imbarazzato a parlare di "parola" e di "descrizione" e quindi ho affrontato il tema dall'angolazione che sento più familiare. Il percorso che tratterò è dettato, per così dire, dalla mia storia personale. Negli anni giovanili mi sono dedicato a fare ricerca in ambito storico, poi da grande ho deciso di fare l'archivista e allora i problemi della lingua e della descrizione ho scelto di affrontarli dall'altro lato della barricata rispetto a quello degli storici: questa prospettiva ha impegnato, e impegna tuttora, i miei anni. E quindi non si stupirà nessuno se non parlerò direttamente di Sanguineti. Spero però di poter offrire alcuni spunti, anche alcune provocazioni, utili alla discussione, in quanto mi muoverò, come si

vedrà, con metodo-Sanguineti, cercando di adottare alcuni suoi insegnamenti sullo sguardo.

Il titolo del mio intervento rappresenta sommariamente l'itinerario che voglio provare a seguire. Il punto di partenza è il cosiddetto *linguistic turn* che intorno alla metà degli anni Settanta interessa la storiografia mondiale, e in particolare il saggio di Hayden White *Metahistory* del 1975, considerato il punto d'avvio di questa discussione, una vera rivoluzione nella storiografia contemporanea. Non sto qui a spiegare il contesto filosofico e storiografico nel quale matura, ma non posso evitare di citare Hans Robert Jauss e il modo in cui la sua teoria della ricezione è stata a sua volta recepita fra gli storici. Semplificando in maniera brutale, e come sempre inadeguata, i punti fondamentali della tesi di Hayden White sono che la storiografia è una forma di letteratura e che la Storia così come noi la studiamo è un universo di segni e non di cose. Andando oltre, sempre in maniera molto brutale, la Storia, dice Hayden White, è completamente diversa dalle scienze naturali, è sostanzialmente una forma di narrazione letteraria che si avvicina più alla *fiction* che non, appunto, alle scienze; egli avanza così la famosa teoria dei *tropi* che accomuna, a suo dire, la narrazione letteraria a quella storica, teoria secondo la quale i *tropi* sono delle costruzioni a priori che determinano il modo in cui noi narriamo.

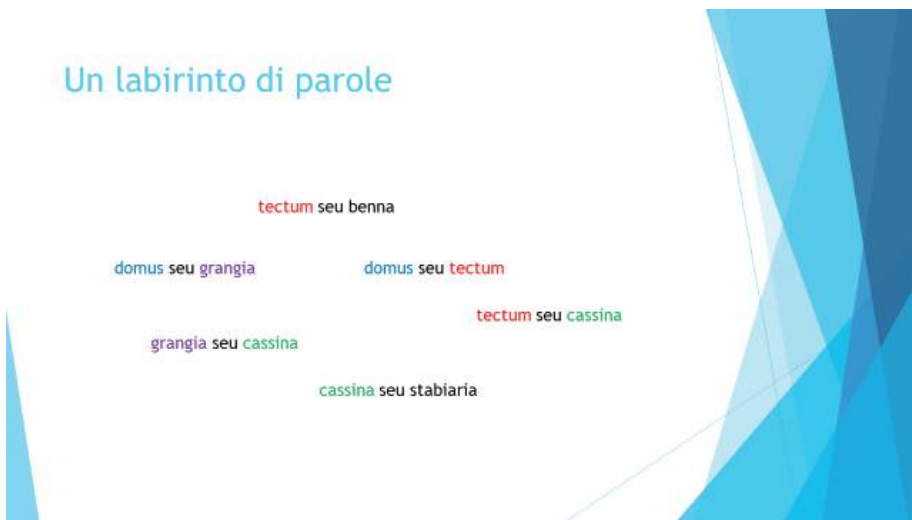
Questo è, diciamo così, l'aspetto del modo in cui la Storia viene narrata e scritta. Poi c'è l'aspetto secondo cui la Storia viene, invece, studiata. Come ci insegnano fin dalle scuole elementari e medie, la Storia si fa sui documenti. Ma che cosa sono questi documenti? Questi documenti sono un universo di segni. I fenomeni storici non sono basati su fatti reali e concreti, ma si poggiano su testi e discorsi, che poggiano a loro volta su un universo di segni. Da qui deriva il fatto che la storiografia è infarcita di anacronismi, legati all'evidente e oggettivo mutamento del sistema dei valori, dell'universo simbolico, dell'universo linguistico. Si portano sempre ad esempio concetti e parole di lunga durata, come "schiavi" e "schiavitù", che, come è ovvio, per un uomo occidentale del XXI secolo hanno un significato completamente diverso rispetto a un greco del V secolo a.C. Tra l'altro, il concetto che noi abbiamo di queste parole è fortemente influenzato dalla letteratura, dal cinema, da tutto ciò che abbiamo visto e imparato nel corso della nostra esistenza. Quindi, ciò che si può fare in realtà è Storia di simboli e di segni, non Storia di fatti e oggetti concreti.

Questo, molto rozzamente delineato, è lo scenario proposto dal *linguistic turn*. Adesso vorrei scendere dalla teoria alla mia modestissima esperienza di storico. Da bambino avevo deciso che avrei fatto il medievista, dunque ho fatto tutti i miei studi in questo ambito e ho anche scritto alcune cose. Voglio

portare qui un esempio concreto di quello che significa battersi con un'ambiguità della fonte storica, presentando un giochino, una specie di labirinto linguistico che secondo me a Sanguineti sarebbe piaciuto parecchio.

Prima presentiamo la fonte. Ho studiato, tra le varie cose, gli estimi torinesi del XV secolo. Gli estimi sono fonti fiscali, che corrispondono grossomodo a dei catasti non figurativi, in cui i possessori di beni immobili, in specifici momenti, denunciavano di fronte a un notaio i propri possessi. È una fonte di tipo fiscale, che quindi va manipolata con attenzione, come tutte le fonti di tipo fiscale, ma al tempo stesso, in assenza di un catasto vero e proprio, molto spesso è l'unica fonte che certifichi al proprietario l'effettivo possesso di un determinato bene. Quindi anche da questo punto di vista è una fonte piuttosto ambigua ma comunque interessante. È una fonte molto omogenea, nel senso che viene raccolta in un lasso di tempo molto ristretto da un gruppo di persone molto limitato – un notaio con i suoi collaboratori – e caratterizzato da una totale omogeneità culturale e linguistica.

Il contesto nel quale ci muoviamo è ampiamente documentato e studiato; parleremo in particolare, in questo giochino che mostrerò tra poco, di edifici caratteristici dell'insediamento sparso nel territorio torinese. La scuola dei medievisti torinesi (Comba, Settia, Panero) e gli stessi storici dell'architettura hanno scritto molto su questo tema: non ci muoviamo in un territorio sconosciuto. Crediamo di avere le nostre certezze. Proviamo a vedere questo giochino.



Nella stessa fonte troviamo queste definizioni. Partiamo dalla parola *tectum*, una parola molto importante e presente per indicare costruzioni dell'insediamento sparso dell'epoca. Il *tectum* è un edificio con una prevalente funzione agricola, ma sicuramente almeno in parte può avere anche una funzione abitativa. Un po' più problematico, se si ci sposta leggermente su un altro fronte, è il termine *benna* che è invece un edificio sicuramente molto più precario, per la maggior parte delle volte sicuramente non in muratura ma con coperture in paglia. Ora ci muoviamo nella direzione opposta, la *domus*. Crediamo tutti di sapere che cos'è: una casa, quindi un edificio con una prevalente funzione abitativa e sicuramente una struttura in muratura stabile. La *cassina* è un termine già molto più ambiguo e difficile da definire, ma è comunque sicuramente un piccolo insediamento con una prevalente caratteristica rurale. Una *cassina seu stabiaria*, per quanto ne sappiamo dovrebbe essere una struttura prevalentemente dedicata a ospitare animali. La *grangia* è invece una cosa sulla quale molto si è scritto: è l'insediamento tipico soprattutto dei Cistercensi, costituito da grandi costruzioni che appunto i monaci realizzavano per colonizzare le loro porzioni di territorio dopo averle disboscate, composte da una serie complessa di annessi agricoli e da una parte invece stabilmente abitata dai monaci stessi o da chi lavorava presso di essi. E finiamo il nostro giro con *domus seu grangia*, un'altra ambiguità di cui ormai non ci stupiremo più e che non mi pare il caso di approfondire.

La sostanza è che abbiamo fatto un lungo giro vizioso in cui abbiamo elencato cinque o sei termini che alla fine, volendo, possono indicare tutti la stessa cosa, cioè sui quali non siamo in grado di dare una definizione certa e stabile. Questo era solo un piccolo giochino per mostrare come l'esattezza a cui tanto mirava Sanguineti in realtà poi nei documenti appare un miraggio alquanto fragile che alla fin fine ci crolla addosso. È una realtà con la quale dobbiamo fare i conti.

E peraltro questo è solo uno strato, perché in questo esempio noi abbiamo mostrato il contatto diretto fra lo storico e la fonte, il documento. In realtà, normalmente, lo storico arriva al documento dopo avere attraversato altri strati, nel senso che normalmente chi fa ricerca in archivio non arriva direttamente a un singolo documento oggetto del suo studio, ma ci arriva attraverso degli strumenti di corredo che rappresentano appunto mediazioni decisive. Al di là del supporto costituito dall'aiuto degli archivisti, noi arriviamo ai documenti attraverso inventari, che sono guardie caso delle descrizioni, fatte a loro volta di discorsi e di parole, che sono talvolta i discorsi e le parole prelevati direttamente dai documenti, in sintesi messi sulle relative camicie e poi trasfusi negli inventari. Talora sono invece descrizioni di mano di archivisti di epoche successive, che possono essere quasi coeve,

un po' successive, molto successive o addirittura contemporanee, con tutte le convenzioni e torsioni linguistiche che questo comporta. Quindi, aggiungiamo alcuni strati ulteriori, se mi è consentito, di ambiguità linguistica, nel senso che l'accesso ai documenti è comunque mediato ulteriormente da questi strumenti.

Ho fatto un'estrazione dalla banca dati del nostro Archivio. Ho provato a mettere in un campo di ricerca una parola apparentemente poco ambigua: "regolamento".



Denominazione: Mezzo 10
 Descrizione: Mazzo
 Estremi: (1667, ottobre 3 - XVIII secolo)
 Numero: -
 Testo:
 Gesuiti in Generale; Gesuiti d'Alessandria; Gesuiti di Biella; Gesuiti di Chieri; Gesuiti di Cuneo; Gesuiti del Mondovì; Gesuiti di Pinerolo; Gesuiti di Saluzzo; Gesuiti di Savigliano; Gesuiti di Torino; Gesuiti di Vercelli; Lateranensi in Generale; Lateranensi di Biella; Lateranensi di Novara; Lateranensi di Gattinara; Lateranensi di Pavia; Lateranensi di Susa; Lateranensi di Tortona; Lateranensi di Vercelli. Abbazia di S. Andrea; Minimi di S. Francesco di Paola in generale; Minimi di S. Francesco di Paola d'Alessandria; Minimi di S. Francesco di Paola di Torino.
 Classificazione: -

Visualizza: [Precedente](#) [Successiva](#)

[Sede](#) [Ordina per n. inventario](#)

Fascicolo 4. Gesuiti in Generale
Memoria circa la Rappresentanza statale a nome del Re di Prussia per mezzo del suo agente in Roma presentata a S. S. nella quale si accenna, che non avendo quel Sovrano altra mira, che il bene de' suoi sudditi Cattolici, ed il buon Regolamento de' suoi Stati, e che la speranza costantemente favorevole al Piano d'educazione de' Gesuiti, e la necessità di non trovare un eguale supplemento, resta perciò nella determinazione di far perpetuare le funzioni esterne de' loro individui, e che il buon ordine, e l'economia lo costringono a farli sussistere in Corpo riprodotivo con quelle Leggi, che il Santo Padre troverà più convenevoli, o con quella subordinazione, che vuole, così che il tutto si combini col decoro, col rispetto, e cogli interessi di Roma. 26. Ago 1776

Mi è venuto fuori un documento in cui la parola "regolamento" non è utilizzata nel primo senso che ci viene in mente, ma viene usata con un senso facilmente comprensibile ma che comunque non è il primo, perché qui si parla del fatto che il sovrano dà ai suoi Stati un regolamento, un governo, un ordinamento. Quindi la parola "regolamento" ci ha portati ad atterrare direttamente su uno specifico fascicolo – del tutto inaspettato – di questo fondo archivistico grazie all'ambiguità del termine. Era proprio questo l'elemento su cui volevo attirare l'attenzione e aprire l'ultima fase del mio intervento.

Normalmente nel passato l'accesso alle fonti storiche avveniva attraverso gli inventari con il supporto degli archivisti. Ora questo approccio sta diventando via via sempre più marginale, perché siamo abituati al fatto che le ricerche si fanno online attraverso banche dati. Quindi saltiamo la mediazione dell'archivista, andiamo direttamente a fare la ricerca sulla

banca dati, ma uno dei corollari sui quali tendiamo a riflettere di meno è proprio che andare nella sala studio di un archivio e prendere in mano l'inventario fisico di un fondo archivistico è un po' come viaggiare in moto in un paesaggio: tu magari sei concentrato sulla strada che vuoi percorrere, ma intanto il tuo occhio vede quello che c'è intorno. Così è quando sfoglio un inventario, perché la sua stessa materialità mi suggerisce la ricchezza, la vastità, la complessità del fondo sul quale io sto lavorando, e mentre mi casca l'occhio sulla descrizione di un fascicolo o di un singolo documento, a seconda del livello di analiticità, il mio occhio casca anche su tutto quello che c'è vicino, prima e dopo, quindi mi consente, in qualche modo, di farmi delle ricostruzioni di contesti. La ricerca sulle banche dati è come fare un volo in aereo di notte, parto da un aeroporto e atterro in un altro, ma non ho la più vaga idea del contesto che ho attraversato e di ciò che mi trovo intorno. Eppure questo è ciò che avviene normalmente.

Ho mostrato, a fini esemplificativi, tre pagine di ricerca dal nostro Archivio di Stato, dall'Archives Nationales francese e dai National Archives di Washington. Sono tutte maschere di interrogazione in cui posso inserire delle parole all'interno dei campi per fare una ricerca, e ciò che mi verrà restituito sarà il frutto di una ricerca che è assolutamente dicotomica: o quella parola c'è in quella descrizione, o la parola non c'è. Ora, chiunque abbia mai frequentato un archivio sa benissimo che la risposta a una domanda storiografica non è mai di questo tipo: questi tre documenti sono significativi e tutti gli altri non lo sono. Non è mai così. Paradossalmente potremmo dire che tutti i documenti di un archivio sono significativi, ma in gradi differenziati. Ci sono quelli più pertinenti, quelli un po' meno ma che comunque costruiscono il contesto che dà significato al lavoro che stiamo facendo. Gli archivi non sono basati sulla logica aristotelica del vero o falso, sulla quale sono costruiti i sistemi informatici.

Il *tectum* di cui parlavo prima è una parola, ma possiamo paragonarla, ed è in realtà quello che facciamo quando usiamo le nostre banche dati, a una specie di codice a barre, cioè qualcosa che identifica in maniera specifica e univoca, assolutamente non ambigua, un oggetto reale e concreto? Ho la vaga impressione che non possa essere così. Gli strumenti che normalmente utilizziamo per fare le nostre ricerche sono gli strumenti che sono stati inventati ormai decenni fa per gestire i magazzini delle aziende, in cui a ogni codice corrisponde uno specifico oggetto; eppure noi li usiamo per fare ricerche su universi di simboli, come il *linguistic turn* ci ha insegnato ormai da mezzo secolo.

Ho di nuovo voluto provare a dare un'idea di oggetti e di termini. In tutta l'Italia centro settentrionale, come ci insegnano fin dalle scuole, na-

scono i Comuni, i quali poi talora evolvono in Signorie, ma tutti hanno questa origine e conservano delle istituzioni che da un certo punto di vista si assomigliano molto e per altri versi, naturalmente, si differenziano localmente e nel tempo. Ci sono organi collegiali, Consigli paragonabili agli attuali consigli comunali, e si riuniscono periodicamente, assumono le loro decisioni e redigono dei verbali delle medesime. Mi sono divertito a raccogliere, in maniera molto sommaria, i nomi con cui questa serie di documenti sono definiti.

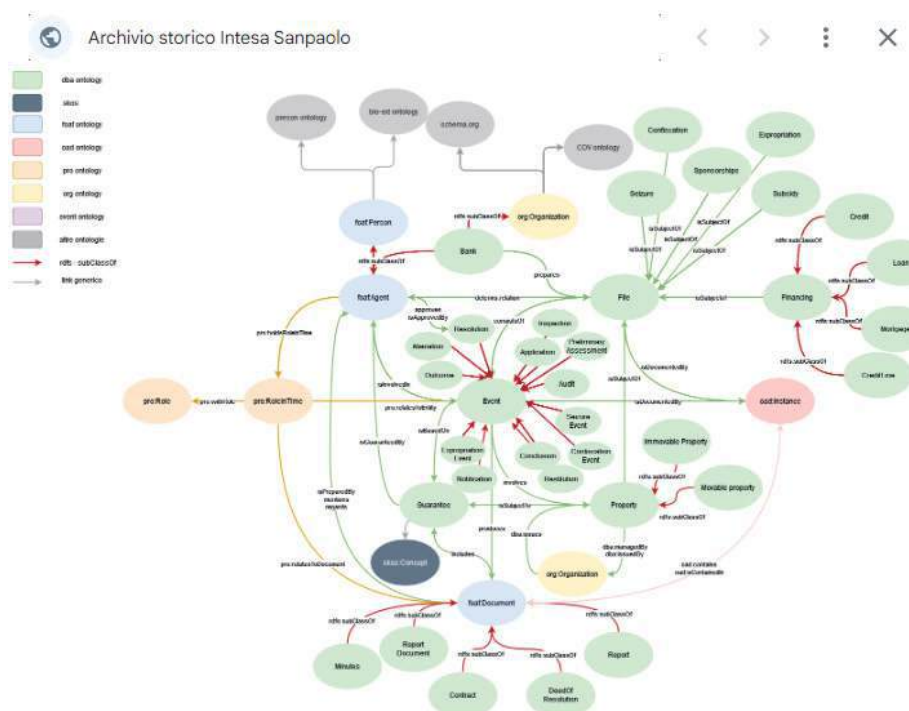
- Verbali e deliberazioni degli organi collegiali di Comuni, signorie e città-stato dell'Italia settentrionale
 - Torino
 - ◊ Ordinati (*Libri consiliorum*, Ordinati, 1325-1848)
 - Venezia
 - ◊ Maggior consiglio (1232-1797)
 - ◊ Collegio (Minor consiglio, Signoria, Collegio, Pien collegio, 1223-1797)
 - Firenze
 - ◊ Consulte e libri fabarum (1280-1533)
 - ◊ Consulte e pratiche (1349-1530)
 - ◊ Provvisioni (1281-1530)
 - Siena
 - ◊ Consiglio generale (1243-1808)
 - ◊ Concistoro (1236-1808)
 - ◊ Balìa (1455-1786)

Cominciamo da casa, cioè dall'Archivio che naturalmente conosco molto bene, quello Storico della Città di Torino. Noi abbiamo una serie che va dal 1325 fino al 1848, cioè fino al primo consiglio comunale elettivo, che viene definita "Ordinati". In realtà i volumi medievali vengono chiamati *Libri consiliorum*, poi questo nome verrà tradotto in italiano e solo nel Seicento vengono definiti "Ordinati", ma l'intera serie oggi viene identificata con quella denominazione. A Venezia abbiamo i due organi, sostanzialmente uno plenario e uno più ridotto, che si chiamano rispettivamente Maggior Consiglio e Collegio, che a sua volta nel tempo cambia denominazione più volte. A Firenze la stessa tipologia di documenti, a seconda delle epoche, va sotto il nome di *Consulte*, *libri fabarum* (perché si votava con le fave bianche o nere), le *Consulte e pratiche*, le *Provvisioni*. A Siena *Consiglio Generale*, *Concistoro* (che in altri contesti vuol dire naturalmente tutt'altro) e *Balia*.

Chiedendo venia agli storici delle istituzioni per l'estrema semplificazione del mio discorso, ciò che mi importa sottolineare è il fatto che da un certo punto di vista questi oggetti sono tutti la stessa cosa, da un altro punto di vista sono tutti oggetti assolutamente individualizzati con le loro specificità. Eppure, a uno storico potrebbe interessare ricomprenderli in una visione d'insieme; quindi si rende necessaria un'astrazione e, come tutte le astrazioni naturalmente, questo significa perdere qualcosa in termini di specificità ed esattezza.

Uno degli ultimi due messaggi che volevo lanciare era proprio questo: qual è l'equilibrio che nella descrizione (e questo credo che valga non solo per le descrizioni che facciamo noi archivisti del nostro patrimonio, ma che valga un po' in genere) possiamo ritenere accettabile fra astrazione e analiticità?

Il secondo, e con questo concludo: quella che vedete qui è la nuvola di una ontologia recente, realizzata per la descrizione dei patrimoni archivistici bancari.



Description Banking Archives Ontology (DBA). Rappresentazione ...

[Visita >](#)

Tutti quanti nel nostro ambiente abbiamo cominciato a capire che dobbiamo passare dalle parole ai significati, perché abbiamo visto che le parole, come ho avuto modo di dire, non sono codici a barre. Si dà il caso che il mondo sia vasto e che gli sguardi sul mondo siano plurali; quindi il web semantico necessita di ontologie. Ma come conciliamo tutto? Perché un'ontologia universale è come la carta geografica del racconto di Borges, cioè è la copia 1:1 del mondo. Quindi abbiamo delle ontologie specifiche che sono certamente utili per rappresentare alcune porzioni di mondo, ma le aree di contatto e di sovrapposizione fra i diversi mondi cosa ci chiedono? Una ontologia delle ontologie? Una meta-ontologia? Io non lo so, ma è proprio su questo che vorrei finire il mio discorso. Mi sembra che di strada da fare ce ne sia molta e forse è il bello del mestiere, perché se fosse tutto risolto cosa ci staremmo a fare noi qui, oggi?